


[Home](#)
[Titoli](#)
[Autori](#)
[Acquisti](#)


Liliana Zinetti - Viviana Nicodemo

Minime da una fine

Poesie e immagini

ISBN 978-88-98677-04-7 -Formato 17 x 23, pp. 40, € 10,00



Un incontro sorprendente, fra la poeta bergamasca Liliana Zinetti e Viviana Nicodemo, che non vuole definirsi "fotografa" (il suo interesse più sentito è infatti quello per il teatro) ma che in queste immagini rivela, oltre a un raffinato gusto per l'indagine psicologica eseguita anche attraverso la scenografia, anche una potenza espressiva notevole. Le due poetiche si combinano saldamente in un unicum davvero sorprendente per coesione, non tanto di tematiche ma di umore, di sensibilità, di ambientazione psicologica: non troveremo la coincidenza della fotografa che "rende con immagini" i versi della poeta, o viceversa, ma troveremo un ambiente mentale omogeneo, uno stesso dolore o disagio che percorre i versi e le



immagini, lo stesso disagio e lo stesso annichimento di fronte all'insensatezza, al vuoto, al non senso.

Un quaderno dunque denso, lirico e duro, introspettivo ma anche polemico, denso di domande difficili e terribili nella loro drammaticità quotidiana.

Si tratta, pertanto, di una poetica che celebra i vinti, coloro che vivono in uno stato di emarginazione mentale, di sofferenza psichica, che le artiste simboleggia in un ambiente ostile, degradato, trascurato che è poi la rappresentazione immaginaria di questo interno mentale, questo "sottosuolo", per dirla con un grande scrittore che in qualche modo partecipa a questo fiume della poetica introspettiva ed esistenziale che ha sempre lavorato nella filosofia e nella cultura occidentale, dal VI secolo a.C. in poi. Avverte Ivan Fedeli nella prefazione. «Il lettore non tragga conclusioni affrettate da un titolo che potrebbe essere riduttivo, nulla è minimo nel ritmo continuo e mai banale di una storia di lacerazione, morte. Il disegno sotteso va ben oltre: è atto consapevole di una tragedia esistenziale che appartiene a tutti, una situazione sartrianamente infernale, in cui l'altro si trasforma nel carnefice che ammicca al

punto di non ritorno, alla corrosione di ogni sicurezza, di qualsiasi spazio: “.../Ci assottigliamo perdiamo arti bocca occhi cuore. Per questo forse fiutando controvento latrano i cani nella notte. Per questo a volte le luci delle case si spengono per sempre.” Il contesto è accompagnato da una poesia asciutta, prosciugata in ogni minimo sintagma, in cui esperienza reale e finzione poetica, meravigliosamente, coincidono; qui il nervosismo della sintassi, a volte epigrafica, a volte con i tratti dell’aforisma nello sviluppo del pensiero dominante, il contatto con la morte, portano a punte espressive di alto livello e di piena maturità formale».

*D'altronde nessuna garanzia
che fossero loro.*
(W. Szyborska)

Caronte traghetta anche gli amori morti?
Dove li conduce?
Bevvero forse l’acqua del Lete
perché un giorno non si riconobbero più.
Ma non ci sono prove
che prima si fossero conosciuti.
C’è chi li vide insieme e stupisce,
chi dice si dovesse perdonare
e queste sono prove inconfutabili
che guardare è diverso che vedere.
Dicono che lei fosse triste.

Non capiscono, si interrogano curiosi.

Ma ogni domanda ne apre un’altra,
porte comunicanti e silenziose
affacciate sul buio.

Contraddizione

Perché stagione è febbraio e i venti del nord
decidono il cielo; tu mi dici
quasi primavera, ma io sono qui lego i capelli
e li scioglio in un incessante trasformismo e
febbraio s’inchioda a una fine senza fine,
la fune stringe nel cappio il tempo.
L’eresia è divenuta dottrina e
le corolle colorate dei crochi
non fanno primavera, lo sai?
sono piccole lingue illusorie
e mentono.



